



La denuncia di anni e anni di abusi nel centro storico sfocia in una nuova forma di protesta

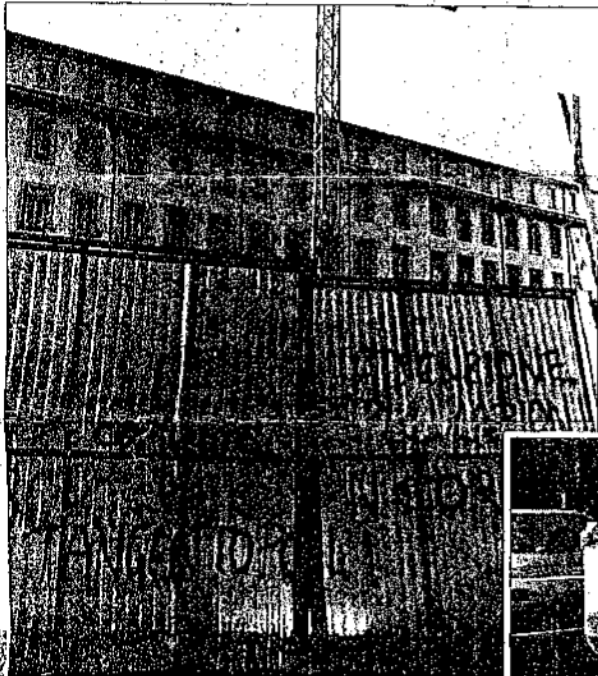
«Giù le mani dalla città»

Un comitato popolare dice basta alle speculazioni edilizie

ANDREA SESSA

Un presidio itinerante contro la speculazione edilizia. È questa la prima iniziativa del Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini, che ha lo scopo di denunciare gli scempi ambientali perpetrati sulla pelle della città. Un comitato nato tra le rovine. Quelle della casa di via Bernardino Zenale, 9 (a soli cento metri da Santa Maria delle Grazie e dal Cenacolo di Leonardo), dove una famiglia vive da anni assediata dalle macerie. Sotto la voce "risanamento conservativo" lo stabile di tre piani (una Ex villa patrizia edificata su fondamenta del XVI secolo) è stato devastato da radicali interventi di demolizione che hanno risparmiato soltanto l'appartamento di Pietro Palau Giovannetti, l'unico inquilino rimasto a vantare un compromesso d'acquisto per la propria abitazione firmato nell'84.

Il caso simbolo dell'edificio di via Zenale: l'ultima famiglia rimasta vive assediata dalle macerie, le altre se ne sono andate da tempo sotto le minacce di gruppi immobiliari e di cinici costruttori, impegnati in un vorticoso giro di società. Il caseggiato, anche se vincolato dal ministero per i Beni Culturali, è stato ridotto ad un ammasso di rovine. Lo stabile è stato sequestrato e dissequestrato due volte. Nel frattempo il Comune si è limitato a qualche inutile ingiunzione. E la vicenda, sulla quale pesa l'ombra di Tangentopoli, rimane ancora senza responsabili



La protesta dei cittadini (qui in via Zenale)

(Fotogrammi)

Quello di via Zenale è un affare da una quarantina di miliardi: circa 1.250 metri quadrati di abitazioni da trasformare in duemila con uffici e box. Ad aprire la gara è, negli anni '70, la morte dell'anziana nobildonna proprietaria di tutto lo stabile. Dall'immobiliare Zenale, l'edificio passa sotto il controllo della Sapa di Giuseppe Cabassi, il "big" del mattone recentemente scomparso, e quindi all'immobiliare Omega.

Poi entra in scena Virgilio Battanta. L'ingegnere comasco, 49 anni, è uno dei più quotati "grossisti" di case di Milano. Nell'87 la sua Begonia Ige rileva per un miliardo e mezzo l'edificio di via Zenale e dà vita a una frenetica danza di società immobiliari. Nell'88 Battanta cede lo stabile a una società di fiducia, l'Immobiliare Cathedral, incorporata un anno e mezzo più tardi nella "Protezione Immobiliare di Arieto Paletti", un'altra firma del mattone. Nel '91, infine, l'edificio passa alla Campazzino di Sandro Bulgheroni, "l'utile vendite fittizie" accusa Palau: «Non c'è traccia dei pagamenti». Dietro c'è sempre lui, Battanta, che dalla sua centrale di via Tocce controlla tramite prestanomi decine e decine di società fantasma. Un gioco di scatole cinesi che conosciamo bene». Già, perché sullo sfondo della vicenda c'è la figura di Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, il cui nome è stato spesso accostato a quello di Battanta nel "puzzle" delle vendite del patrimonio immobiliare della Baggina. Il primo filo della complessa trama di Tangentopoli. Ma torniamo in via Za-

nal, dove dall'87 in poi le demolizioni proseguono a ritmo spedito, nonostante il ministero dei Beni Culturali abbia posto sul complesso un vincolo storico e architettonico. Gli inquilini, una quindicina di famiglie, denunciano pressioni di ogni tipo per lasciare le loro abitazioni e poi, coinvolti con somme di denaro o scambi di appartamenti, se ne vanno. Per il più ostinato il metodo è diverso. «Una famiglia si vide sfondare il tetto all'ora di pranzo», racconta Palau. «Altri furono talmente intimiditi da fuggire senza neppure portarsi via i mobili». Una storia di piccoli e

grandi soprusi, scandita da decisioni delle autorità che lasciano perlonone perplessi. Il sequestro dell'immobile, su ordine della Procura, dura soltanto pochi mesi. Su ricorso della proprietà, il Tar della Lombardia cancella il vincolo sull'edificio, mentre le varie ingiunzioni del Comune rimangono lettera morta. Alla demolizione delle scale, interviene il giudice Di Pietro, che blocca la licenza edilizia concessa nel frattempo a Battanta e fa mettere nuovamente sotto sequestro il caseggiato. Ma il Tribunale della libertà revoca il provvedimento, sulla base della promes-

sa della proprietà di non avvalersi dell'autorizzazione edilizia, mentre Di Pietro, «già troppo impegnato» su altri fronti, esce dall'inchiesta. In tutto questo tempo Palau ingaggia una furibonda lotta a colpi di carta bollata contro tutto e contro tutti. «Da 5 anni a questa parte», afferma «la magistratura milanese ha archiviato, affossato o congelato qualsiasi mio esposto». L'uomo denuncia minacce, tentativi di corruzione, infedeltà di avvocati, boicottaggi alla sua attività di imprenditore. Ributta un assegno da un miliardo e mezzo per lasciare l'appartamento («Voglio

che la transazione sia fatta davanti al giudice», dice), viene arrestato per oltraggio mentre protesta a Palazzo Marino. «Quella di via Zenale è una vicenda-simbolo di un certo modo di gestire la giustizia», aggiunge Alfonso Navarra, segretario del comitato per la difesa dei diritti dei cittadini, il cui presidente è ovviamente Palau. Il comitato invoca un'istanza di sequestro per l'immobile, con la richiesta che il procedimento torni a Di Pietro, una delibera del Consiglio comunale per la requisizione dell'edificio e l'apertura di un'inchiesta al Csm sul comportamento di alcuni

magistrati, intanto i "denchiscotti" milanesi non perdono tempo. Per inscenare una manifestazione di protesta hanno dovuto semplicemente attraversare la strada. In via Zenale, proprio di fronte alla casa di Palau, il Collegio San Carlo e l'Opera diocesana per la preservazione della fede stanno costruendo parcheggi sotterranei e una palazzina a due piani con piscina e palestra. Per consentire queste opere, denuncia il comitato, è stato abbattuto un muro di cinta dell'antico "Borgo delle Oche". E questo, dicono, l'esempio che dà la Curia?

Dal 1986, una storia di soprusi e sfruttamenti

OTTOBRE '86. Iniziano le opere di demolizione dell'immobile di via Zenale, 9. Il Comune fa partire le prime ingiunzioni per il risanamento dell'edificio.

FEBBRAIO-APRILE '87. Vengono montate impalcature interne ed esterne che trasformano l'edificio in un cantiere. Gli inquilini denunciano pressioni di ogni genere per ottenere il rilascio delle abitazioni. Un incendio doloso devasta la portineria.

30 APRILE '87. Il pretore Sergio D'Angelo pone sotto sequestro lo stabile ed emette comunicazione giudiziaria nei confronti di Virgilio Battanta per violenza privata e reati edilizi. In seguito l'immobile viene dissequestrato e l'ingegnere assolto in istruttoria.

28 LUGLIO '87. Il ministero per i Beni culturali impone il vincolo sull'edificio.

1987-88. Le demolizioni continuano. Nello stabile rimane solamente Pietro Palau Giovannetti con la famiglia.

30 NOVEMBRE '88. Inizia una serie di vorticosi passaggi di proprietà dell'immobile: in poco più di due anni lo stabile passa dalla Begonia Ige sri di Battanta alla Immobiliare Cathedral sri di Giuseppe Radaelli e Pietro Maggi (poi incorporata dalla Professionale Immobiliare spa di Arieto Paletti) e infi-

no alla Campazzino sri di Sandro Bulgheroni.

18 GENNAIO '90. L'assessore all'Edilizia Privata Giovanni Lanzone concede l'autorizzazione edilizia n. 106 per il "risanamento conservativo" dell'immobile.

22 NOVEMBRE '90. Il Tar della Lombardia annulla il vincolo stabilito nell'87 dal ministero dei Beni culturali.

OTTOBRE '91. Dopo la demolizione delle scale, scattano il sequestro della licenza edilizia e il sequestro preventivo dell'immobile, richiesti dal giudice Antonio Di Pietro. Nonostante la decisione della magistratura, gli operai tentano di proseguire i lavori con una gru alta 30 metri.

26 GIUGNO '92. La VI Sezione penale del Tribunale di Milano, in funzione di giudice del riesame, dispone il dissequestro dell'immobile, riguardo al quale la proprietà ha presentato istanza per una nuova autorizzazione. L'inchiesta non è più nelle mani di Di Pietro.

OTTOBRE '92. La Guardia di finanza indaga sulla Ge.Co.Mi., una piccola società del gruppo di Battanta, che nell'88 aveva ottenuto i lavori di manutenzione della facciata di Palazzo Marino.

